



GIOVENTÙ MISSIONARIA

1° GIUGNO 1936
N. 6 - ANNO XIV - Pubblicazione
mensile - Conto corrente con la Posta

Echi di Cronaca

Dopo la lettura del Decreto sulle virtù eroiche della Ven. Suor Maria Mazzarello, il Rettor Maggiore dei Salesiani, sig. D. Pietro Ricaldone, in un vibrante indirizzo ricordò come D. Bosco fu definito, a ragione, « un grande Plasmatore di Santi ».

— Dopo il Ven. Domenico Savio, — egli disse — ecco ora una Figlia spirituale del Santo, avviata alla glorificazione.

L'oratore accennò quindi alle modeste origini della Mazzarello, che seppe far sua la forza dell'Uomo di Dio, in cui ravvisava il Padre e il Maestro e al quale si mantenne sempre figlia devota e docile discepola.

Il Papa rispose con un discorso, nel quale affermava il significato che aveva la lettura del Decreto nel mese di Maggio per la coincidenza dello stesso mese dei fiori, nel quale la Mazzarello aveva avuto i natali ed era salita al Cielo. Il Pontefice tratteggiò la nuova Venerabile, come vera esemplare delle figlie di Maria e caratterizzata da un continuo e pratico riconoscimento della sua umile origine e condizione, del suo umile lavoro, della sua umile formazione, educazione e istruzione. Il S. Padre concluse dicendo che attualmente le Figlie di Maria A. sono ben 8352 con 1100 novizie e hanno 734 Case e 66 residenze missionarie. Quasi a commento di queste cifre, il Pontefice constatò il contrasto della vera e profonda umiltà con l'albagia insipiente del mondo e rilevò da questa umiltà uno splendore di verità, la maestà della giustizia e il profumo della riconoscenza. Concluse quindi impartendo a tutti l'apostolica Benedizione.

Durante la Settimana santa, uno spaventoso incendio distrusse la casa salesiana e la cattedrale di Shillong, nonostante l'intervento di 10.000 persone accorse per aiutare.

Il mattino dopo l'incendio, Sabato santo, le sacre funzioni furono fatte solennemente con pontificale su altare improvvisato al « Calvario » con un enorme concorso di cristiani e di pagani.

Si calcola che i danni sofferti ascendano a circa tre milioni di lire e si spera nella carità dei buoni per riedificar quanto prima gli edifici distrutti.

* * *

La Congregazione salesiana ha aderito con entusiasmo all'Esposizione mondiale della stampa cattolica, promossa dall'*Osservatore Romano* come omaggio della stampa cattolica di tutti i Paesi a S. S. Pio XI.

Ai Salesiani fu assegnato uno dei maggiori reparti, tra quelli destinati agli Ordini religiosi; essi presenteranno in documentari grafici: 1) le 120 tipografie salesiane; 2) le 25 case editrici; 3) i 25.450 operai per le arti grafiche, formati nelle Scuole professionali di D. Bosco; 4) i 4125 allievi che attualmente si formano alle suddette Scuole; 5) le 477 riviste salesiane, tra le quali figura anche *Gioventù Missionaria*.

* * *

Il 14 gennaio u. s., a Hankow fu inumata, presso l'ospedale che s'intitola al suo nome, la salma del compianto e benemerito P. Melotto, dei Minori Francescani, fucilato dai briganti cinesi nel 1923. Alla mesta cerimonia partecipò anche il R. Console d'Italia. Il P. Melotto era nato a Lonigo nel 1864 e aveva iniziata la sua opera apostolica in Cina nel 1902.



Com'era la cattedrale di Shillong, che fu distrutta dall'incendio.



La Ven. Mazzarello

tra Suor Daghero di s. m. e Suor Vaschetti attuale Superiora generale delle Figlie di M. A.

L'eloquente significato di una Glorificazione

Nella prima domenica dello scorso maggio, in Vaticano, alla presenza del Pontefice delle Missioni, si fece la solenne lettura del Decreto sulle virtù eroiche di Suor Maria Mazzarello, prima Superiora generale delle Figlie di M. A., fondate da S. Giovanni Bosco. Da quel Decreto si rilevava che l'angelico Pio IX, constatando i consolanti risultati ottenuti dai Salesiani nell'educazione della gioventù maschile, aveva incoraggiato D. Bosco a fondare un'analoga Società per educare le fanciulle e che il Santo aveva trovato per la nuova Missione un valido aiuto in Maria Mazzarello nata in Mornese il 9 maggio 1837.

In questo difficile compito, la zelante Suora si mostrò esempio di ogni virtù governando l'Istituto con tanta prudenza e saggezza, che esso si sviluppò mirabilmente.

Suor Mazzarello fu una di quelle figure provvidenziali, che la bontà di nostro Signore oggi va moltiplicando e nelle quali sembra che il portentoso e lo straordinario, che si ammirano in alcuni Santi dalle proporzioni gigantesche, vada quasi attenuandosi, per meglio ricordarci che la santità è possibile in ogni condizione sociale, e per dimostrarci che il miracolo e lo straordinario consistono anzitutto nella perfezione delle azioni comuni, nell'apostolato compiuto nei limiti

segnati dalla Volontà divina e nell'amore immenso col quale le azioni ordinarie si trasformano in potenti mezzi per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime.

Specialmente il suo apostolato, svolto prima che D. Bosco la chiamasse alla direzione del nuovo Istituto, è ricco d'insegnamento per le socie dell'Azione cattolica. Da esso risulta come le buone figliuole possano diventare, nella propria parrocchia, le piccole missionarie, le collaboratrici dell'apostolato gerarchico, le anime eucaristicamente pie, angelicamente pure e apostolicamente operose, secondo il programma che il romano Pontefice ha tracciato alla Gioventù femminile.

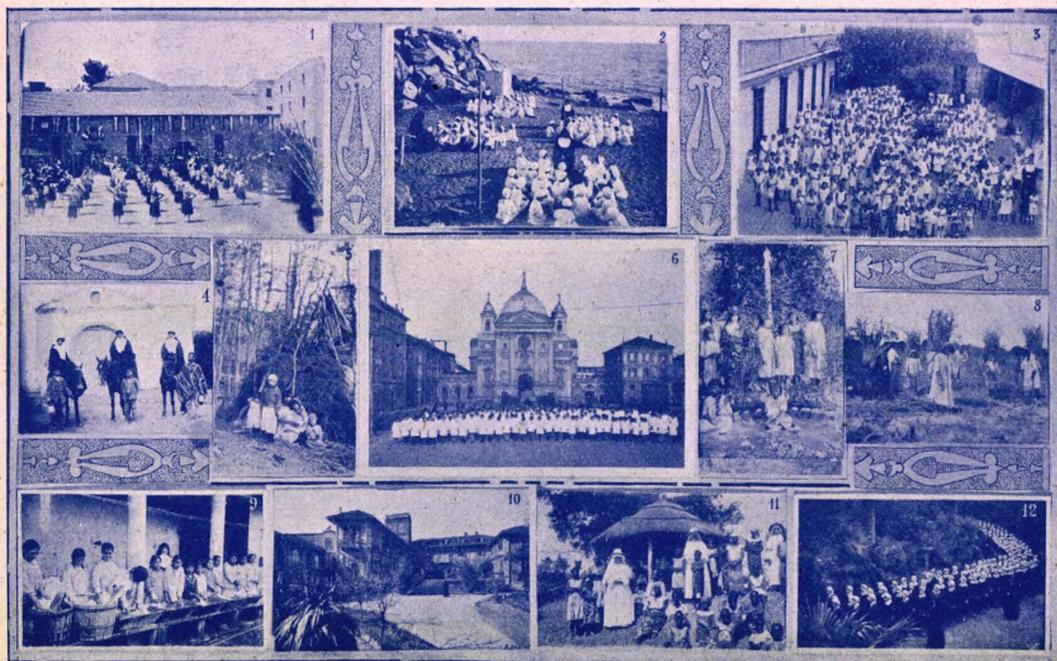
È davvero attraente e imitabile questa celestiale figura di semplice figlia dei campi, che divide le sue occupazioni tra la chiesa e la casa, che, senza varcar gli oceani, trova nel suo paese il modo di esplicare un provvidenziale apostolato, spinto anche fino all'eroismo, come quando Ella nell'assistere i contagiosi, contrasse il morbo che la ridusse agli estremi.

L'aspirazione e la forza del suo apostolato, Maria Mazzarello le ritrasse da una pietà profonda, che donava alle labbra il

perenne sorriso e al suo spirito una verace umiltà; da quella pietà che cercava di dare senza chiedere, d'imporsi sacrifici senza domandarli agli altri, di rivestir l'apostolato di giocondità e di gaiezza; da quella pietà ch'era amore di Dio e delle anime, e che la faceva esclamare: « Timore dell'inferno sì, timore salutare; ma soprattutto l'amore, amore senza limiti a Gesù Cristo ».

Anche l'esempio della Venerabile, divenuta Suora e Superiora generale delle Figlie di M. A. e provvidenziale collaboratrice di D. Bosco, dimostra con quale umiltà, dedizione e spirito di sacrificio si diventi collaboratrici dell'apostolato gerarchico, per le opere di redenzione sociale. La sua apoteosi è inoltre una confortante promessa di quella ricompensa che sarà elargita alle anime generose, che lavorano, a fianco del sacerdote, per la salvezza delle anime.

Ora infatti nella gloria del Signore, la Venerabile Suor Maria Mazzarello confonde i suoi miti raggi con quelli radiosi del grande Apostolo della gioventù, in quella soave tonalità di luce, per la quale, anche nel cielo delle anime, una stella differisce dalle altre stelle in chiarezza e splendore.



L'Opera missionaria che le Figlie di M. A. svolgono nel mondo mediante l'irradiazione della Basilica di Valdocco.

Pervore di vita

Vatpleng significa, in siamese, « chiesa del canto ».

Dedicata al Sacro Cuore, sorge snella e linda tra cocchi e palme, ed è circondata da piccoli e grandi canali, che quando si riempiono per il flusso del mare non lontano, prendono l'aspetto di torrenti e torrentelli allegri e veloci, quasi provassero un'intima, premurosa gioia di dar vita a orti e a piantagioni.

I cristiani, in numero di 700 circa, sono quasi tutti contadini e pescatori. Entrati a far parte del gregge di Cristo in data non lontana, per la grazia di Dio e la sollecitudine dei Salesiani, si vanno trasformando alla vita nuova. Qualche volta « il vecchio olivastro » dà ancora fremiti e sussulti, ma quando si piega, domo, allora ha, nella dedizione e nell'amore, uno slancio d'incomparabile bellezza; balza agli occhi, come in un quadro, cosa può o potrebbe essere un'umanità pervasa dallo spirito del Signore.

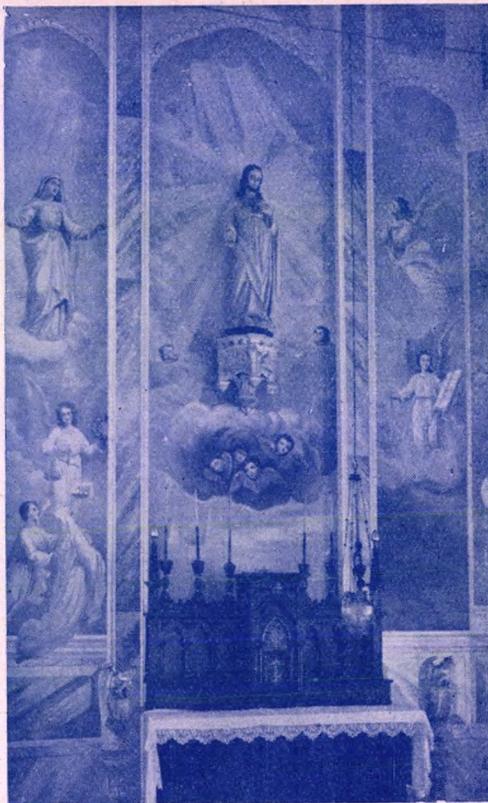
SPLENDORI GIUBILARI. — Una prova, il giubileo acquistato in massa, con un percorso su barche, di due ore nell'andata e di quattro nel ritorno. Noi, che li abbiamo visti snodarsi sullo spazioso viale davanti alla chiesa di Bang Nok Khuek, mentre il loro Missionario li precedeva portando la Croce, non ci meravigliammo nell'apprendere che molti non poterono trattener le lacrime.

Ho qui sul tavolo una cronachetta, che trascrivo: « I pellegrini, recatisi alla visita giubilare a Bang Nok Khuek, si contarono in numero di 442. Il ritorno, attraverso a innumerevoli villaggi buddisti, fu felicissimo; continue le preghiere, i canti, e marce di banda per tutto il percorso. Si prese un po' di pioggia, (un po'... molta veramente!), ma questa non riuscì a smorzare l'entusiasmo dei ragazzi, giovani e cristiani, che, pur sotto l'acqua, continuarono a pregare, cantare e suonare. Si giunse a Vatpleng sull'imbrunire. Si era avvisato che non fumassero, per offrire al Signore questo piccolo sacrificio; furono edificanti. Giornata davvero indimenticabile; tutti dicevano che « dacchè il mondo esisteva, Vatpleng non aveva mai assistito a un simile spettacolo ». *Tang te sang lok ma, Vatpleng jang mai khoi hen dang ni loi.*

Bravi quei cari figliuoli della « chiesa del canto »!

È uguale ritmo in tutte le residenze. Si predica la missione, quest'anno. Nei centri maggiori vi è anche il dialogo, ch'è un incanto. Ammirabile lo slancio dei nostri cristiani; credo che se il santo Padre lo potesse constatare, il suo cuore paterno ne sarebbe molto consolato.

ARMONIE DI OPERE. — Vi è a Vatpleng tutto un consolante complesso di opere buone. Cantano, cantano anch'esse, mentre me le vedo qui davanti come in un sogno e invece quasi le tocco con le mani.



La chiesa messa a nuovo dal pennello e dall'amore.

La chiesa messa a nuovo dal pennello e dall'amore, le scolette poverelle ancora, ma lucide di nettezza e specialmente rese note per elevatezza di educazione e sodezza d'insegnamento; il vecchio « imbarcadere » barcollante, rifatto; i cortili, dove non si poteva correre senza ruzzolare perchè tutti buchi e pozzanghere, rifatti ampi e uguali a furia di barcate di scorza di riso bruciata, bagnata dal sudore dei confratelli; banda, Circolo San Giovanni Bosco, piccolo Clero, sei aspiranti al Sacerdozio nel piccolo Seminario, compagnie religiose, inizi dell'Azione cattolica.

Ultima nota di bellezza, l'inaugurazione degli esploratori. È il primo gruppo in tutto il mandamento, che riceve vita ufficiale. Qualcuno mi ha sususurrato all'orecchio che l'Ispettore scolastico in capo vi ha richiamato su l'attenzione di quello del Distretto. — Vergogna! — gli ha detto. — Son tanti anni che vi arrabattate e non avete ancora dato nessun frutto maturo: i Salesiani in un anno vi han bagnato il naso! — E quando lo ringraziavo di esser venuto fin da Rajaburi per onorar con la sua presenza la nostra festa: mi rispondeva: « Come potevo essere assente a questo vostro sforzo per le opere utili alla patria? ».

MONS. GAETANO PASOTTI, Pref. Apost.

Una barriera contro la civiltà cristiana in Etiopia



L'islamismo è il più grande ostacolo alla diffusione della religione cattolica in Abissinia.

Fondato da Maometto nel settimo secolo e diffuso con la spada, l'islamismo risulta di paganesimo, di giudaismo e anche di Cristianesimo. Il sistema religioso dell'islamismo è contenuto nel Corano.

Secondo il Corano, Allah è l'unico Dio e Maometto il suo profeta. Allah, fin dall'inizio del mondo, mandò i profeti dell'antico Testamento, compreso anche Gesù Cristo che, secondo i musulmani, sarebbe il penultimo profeta. Invece Maometto sarebbe l'ultimo profeta, il grande inviato di Allah, che prescrisse ai maomettani preghiere, digiuni e purificazioni.

Nessun maomettano è dispensato dal digiunare; il più gran digiuno è quello detto del Ramadan, che dura un mese e consiste nell'astenersi dal cibo e dalla bevanda durante il giorno; durante questo digiuno è perfino proibito inghiottir la saliva! Alla notte invece i musulmani possono banchettare e gozzovigliare a piacimento.

Il Corano prescrive pure la purificazione esterna, ma non impone la purificazione interna. Così il fedele musulmano fa consistere la felicità nell'appagamento delle proprie passioni; il suo paradiso è il regno della sensualità.

Il Corano non ammette l'unità e l'indissolubilità del matrimonio. Per questo, mentre l'islamismo pretende di portar la civiltà, diffonde invece il mal costume ovunque stende il suo barbaro dominio. Esso è la religione del fatalismo e del sensualismo; abbrutisce fisicamente e moralmente i popoli; è l'antitesi del Cristianesimo, religione per eccellenza della carità, della nobiltà e della fratellanza universale. Un abisso separa pertanto il Vangelo dal Corano; il primo è cattedra di amore, di progresso e di vita; mentre il Corano non insegna che l'egoismo, la barbarie e la morte.

Immaginarsi quindi quali deleteri effetti l'islamismo portò penetrando nell'Abissinia!

Purtroppo, per la sua posizione limitrofa al Mar Rosso, l'Etiopia sentì necessariamente l'influenza degli avvenimenti che sconvolsero l'Arabia per la propaganda musulmana svolta da Maometto.

Questo falso profeta, per consolidar la sua influenza sui propri seguaci, scelse appunto l'Abissinia come loro rifugio.

Secondo una tradizione, il Negus ricevette da Maometto un invito scritto di farsi maomettano. Benchè il monarca non avesse aderito alla nuova religione, pure ingannato circa la sua sostanziale differenza da quella cristiana, permise che entrassero in Etiopia vari nuclei musulmani e strinse amicizia con l'Arabia.

Il Negus, per certe espressioni di rispetto



Clero copto (scismatico).

verso Gesù Cristo e la SS. Vergine, che Maometto aveva astutamente inserite nel suo invito, era convinto che fra le idee cristiane e quelle maomettane ci fosse appena qualche accidentale differenza. Si accorse però dell'inganno, quando i maomettani, da lui lasciati entrare nel suo regno, vi seminarono la discordia, il mal costume e l'irreligiosità.

Ma, grazie a Dio, gli sforzi di questi nemici del Cristianesimo riuscirono vani nel Goggiam, nell'Amhara, nello Scioa e nel Tigrè, dove la religione cristiana resistette alla loro nefasta propaganda.

Ma appena riusciti a imporsi con la persuasione, gli arabi tentarono di vincere la resistenza dei cristiani con le armi, incominciando così quella sanguinosa serie di guerre, che si protrassero fin al 1896.

Nonostante la ferezza e pervicacia dei musulmani, essi vennero più volte sconfitti. Ma nel secolo XV quei perfidi satelliti di Maometto riuscirono però a imporsi al popolo etiopico, riducendo ben 30.000 di loro allo stato di schiavi e massacrandone parecchie centinaia.

Tuttavia nel secolo XVI gli abissini presero la rivincita sulle orde mussulmane, favoriti dalle loro posizioni montagnose e aiutati dai portoghesi, che fornirono loro cannoni e fucili. Così, mediante una guerra santa che si protrasse per ben 17 anni, l'islamismo fu sconfitto nell'Abissinia e dovette esulare lungo la costa dell'Africa orientale. Ma nel cuore di quegli arrabbiati nemici del nome cristiano covava però il desiderio della riscossa.

(continua).





È morto il piccolo missionario!

Mino è tanto malato che non può più guarire. A guardarlo sul suo letto di neve, pare un boccio carnoso, pieno di sangue. Perché deve morire? Il male gli si è chiuso nel petto e il dottore non può vincerlo. Quando il singulto gli serra la gola, il piccolo volto diviene paonazzo, il corpicino, sotto le coltri, si divincola e sobbalza, come colpito a morte; poi si butta verso, sfinito e gli occhi pieni di lacrime guardano stanchi e addolorati il volto della mamma.

— Mamma, quando viene la Suora?

— È disotto; fra poco salirà.

La Suora viene tutte le sere, per la nottata, e Mino la chiama la «mamma della notte». È buona come una mamma e lui le si abbandona fra le braccia e le vuol bene come alla mamma vera.

* * *

Nella casa, tutti dormono. È tardi. Il lumino da notte fa tremar la sua fiammella e disegna

delle grandi figure sulle pareti. Solo Mino e suor Maria sono svegli. Quella sera il piccolo malato sta peggio e soffre, soffre tanto.

— Mamma Maria, ho male!

— Se il mio piccolo Mino ha male, anch'io ho male.

Il malatino la guarda coi suoi grandi occhi tristi.

— Vuoi, Mino, ch'io chieda al Signore di farmi sentire il tuo male, perchè tu non soffra più?

— No, mamma, è troppo forte il mio male e tu piangeresti.

La Suora gli accarezza le guance infuocate e gli sfiora i capelli arruffati.

— Vuoi che preghiamo?

— Sì!

E la Suora prega con un fil di voce:

— O Signore buono, io Ti offro tutto il mio male perchè Tu salvi l'anima mia, perchè Tu consoli e aiuti il babbo, la mamma, la sorellina, perchè Tu converta i poveri peccatori...

— Va bene, mamma!

— Perchè Tu non lasci più morire alcuno in peccato mortale.

— E poi?

— Che cosa?

— I bambini, quelli che muoiono senza Battesimo.

— Bravo, Mino! Avevo dimenticato.

E la Suora continua:

— Perchè, o Signore, nessun bimbo infedele muoia senza Battesimo, perchè il Missionario possa salvarli tutti.

— Sono molti, mamma?

— Tanti che non si possono contare!

— E perchè li fanno morire così piccoli? Non sono buoni quei bambini?

— Sì, sono buoni come te, ma è il diavolo che non vuole che vadano in Paradiso.

— Cosa fa?

— Li fa buttar via, in mezzo ai campi e i cani vanno a straziarli; li fa buttare nei fiumi e così muoiono affogati e nessuno può salvarli.

— E il Missionario come fa?

— Gira, gira, in cerca di bambini e, quando li trova, li battezza...

— E poi?

— E poi quelle anime volano in Paradiso, come piccoli angioletti, e sono felici per sempre.

— E gli altri?

— Gli altri non vanno in Paradiso.

Mino guarda dinanzi a sè, lontano, nell'ombra della stanza e pensa. Poi sospira:

— Mamma, allora io voglio pregare per loro!

E con un soffio di voce, rifà la sua preghiera.

— O Gesù, io soffro per i bambini infedeli!

Io voglio che vadano tutti in Paradiso! O Gesù io soffro tanto!

La preghiera muore in un lamento. Mino ha la faccia riversa sul guanciale e con le manine calde stringe la mano della Suora. Non parla più; è stanco. Gli occhi gli si chiudono; si sente appena un respiro sottile che gli sfiora le labbra. Dorme? Il lumino scoppietta e trema e le ombre lunghe e silenziose s'inseguono per la stanza.

* * *

Forse prima di sera, Mino sarà morto.

C'è nella stanza un palpito d'ansia mortale. La mamma, il papà e suor Maria, col cuore chiuso, guardano, contemplanò quel loro tesoro, che sta per morire. Mino non guarda alcuno, ha gli occhi socchiusi e un ansito lento lento gli solleva il petto martoriato. La faccia gli si è sbiancata d'improvviso, come un giglio, e i capelli biondi gliela incorniciano abbandonati, come una ghirlanda appassita.

— Mamma...

La voce appena si sente. La mamma gli è sopra e con le labbra gli sfiora le guance.

— Perché piangi, mamma?

La povera mamma, per non far sentire il singhiozzo, si morde le labbra.

— ...Non devi piangere... Io sono contento di morire.

— Perché, perché?

E si stringe il suo Mino al cuore, come per contenderlo alla morte.

— *Ci sono dei bambini che aspettano ch'io muoia... per poter andare in Paradiso.*

— E noi, Mino? E la tua mamma?

— Mamma sii buona! Vedi?... Io non piango.

— Mino!? Mino!?

— Se vuoi che il tuo Mino muoia contento, non piangere così.

— Ecco Mino... io non piango più!

— Grazie... mamma!

E Mino non parla più. Pare un angelo di cera disteso nel letto.

Il piccolo missionario è morto!

P. M. F.

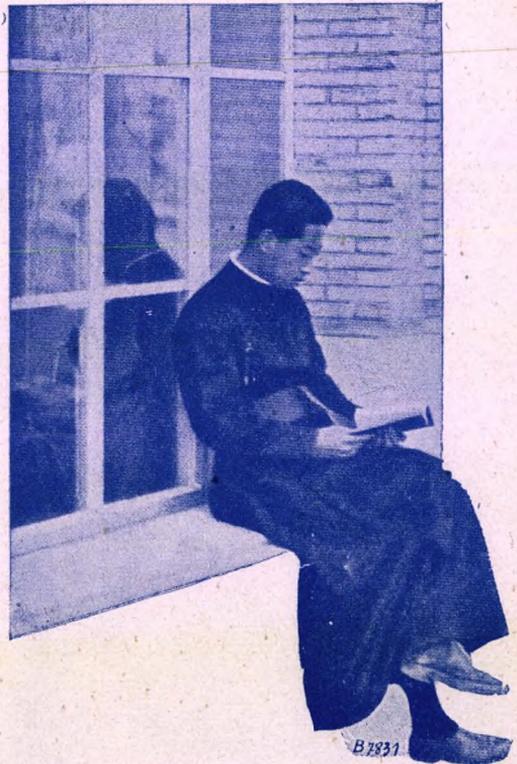
INTENZIONE MISSIONARIA PER GIUGNO

Pregare per il clero indigeno dell'Indocina.

Nell'Indocina, compresa Malacca e Siam, vivono quaranta milioni di abitanti. Le locali diciotto diocesi annoverano un milione e mezzo di cattolici, alla cura spirituale dei quali lavorano 457 Missionari stranieri e 1276 Sacerdoti indigeni.

Nei seminari minori dell'Indocina si stanno preparando al sacerdozio 2116 allievi, in quelli maggiori 564 seminaristi. Si nutre quindi speranza che il numero dei preti indigeni si accresca in proporzione al bisogno.

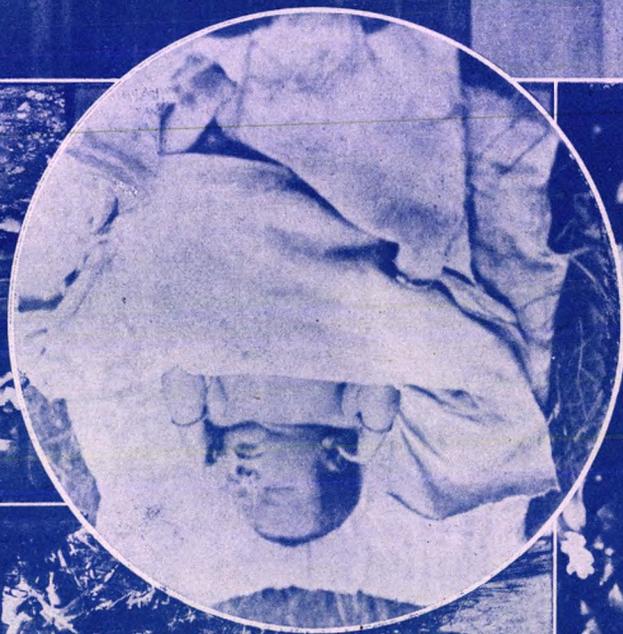
Questo è l'ardente desiderio che il Papa Pio XI espresse scrivendo ai Vicari e ai Prefetti apostolici locali; questo dev'essere pure lo scopo che dobbiamo prefiggerci noi cattolici nelle preghiere che rivolgeremo al S. Cuore in questo mese a Lui consacrato.



LA SANTA INFANZIA nelle Missioni salesiane



Nei centri più importanti delle missioni salesiane sorgono fiorenti Orfanotrofi per accogliere i bambini abbandonati. In questi provvidenziali istituti svolgono la loro opera benefica le Sante Figlie di Maria Ausiliatrice. Le ultime statistiche risulta che vi sono attualmente 58 Orfanotrofi, nei quali educano cristianamente 1346 orfanelli e 1748 orfanelle. Che la divina Provvidenza ispiri molti cuori generosi a beneficare queste creaturine, immaginatevi di Gesù Bambino!



3
-VI-
-DE-
-VI-
I e
SI
-at-
Alle
-ZE-
SIII
-an-
-OO-
-is-

ZIA
ane



Il Maestro e l'allievo.

L'eroe

Quando anche a Linchow, si volle incominciare a far qualche cosa, che si potesse dire Oratorio festivo salesiano, si misero a disposizione alcuni trampoli, *pin pong* (tennis da tavola) con qualche palla. I più poveri del rione presero a far capolino e, dopo qualche domenica, il cortiletto della Missione fu bello e pieno. A ogni caduta dai trampoli o pallata, era un finimondo d'improperi, sicchè anche Monsignore n'era impensierito. Ma dopo alcuni anni di paziente lavoro, quando con l'aiuto dei nostri ottimi benefattori l'Oratorio poté trapiantarsi in sito e casa più adatta, le cose cambiarono. Così attualmente molti già studiano il Catechismo e altri ascoltano volentieri una buona parola. Fra tutti si ammira un ragazzino dodicenne, Liau Y Cheong, un piccolo rivenditore di *ja san t'ong* e *yao cha kwai*, specie di torrone di arachidi e frittelle. Questo fanciullo è conosciuto col soprannome di *Yinghoung* (eroe). Alcuni mesi fa, trovandosi lungo la via che costeggia il fiume Siu Pak kong (fiume del Nord), accorse alle grida disperate d'una povera madre, che vedeva una sua creaturina, caduta a caso nel fiume, dibattersi tra le onde. Appena sul posto, senza tante riflessioni, giù a capo fitto ed ecolo col bambino tra le braccia. Poi, come se nulla fosse stato, calmo calmo ritornò al suo piccolo commercio. La notizia ormai nota tra i suoi compagni di commercio, non tardò a propagarsi tra

gli oratoriani. Quando poi il fatto venne riportato dal primo giornale cittadino, era un ripetersi di elogi al piccolo eroe. Egli però, sempre buono e pacifico com'è a ogni piccola dimostrazione o elogio, vi risponde col solito risolino.

Così, senza neppure avvedersene, i piccoli capretti vanno cambiando in agnelli.

Sac. A. DE AMICIS

Missionario in Cina.

Piante cinesi.

Molti ignorano affatto ciò che sia l'*arek* e il *betel*, eppure l'uso di questi due vegetali è in vigore in molti paesi d'Oriente.

Il *betel* è una pianta rampicante, molto simile a quella del pepe; produce continuamente larghe foglie cuoriformi, d'un sapore piccante e aromatico.

L'*arek* invece è una specie di palma sottile, diritta, slanciata, con poche ma lunghe foglie alla sommità. Il grappolo porta centinaia di grosse noci verdi, che a completa maturazione assumono un colore giallognolo.

Osserviamo ora l'operazione così comune in questi paesi di masticare la cicca.

Preso una noce di *arek*, le si toglie con un temperino la sottile buccia esteriore e, fattala in pezzi, se ne introduce metà in bocca cominciando a masticarla; quando questa sia bene triturrata, si prende una foglia di *betel*, con una palettina la si spalma leggermente di calce rossa viva, e, arrotolata la foglia a forma di sigaretta, la s'introduce lentamente in bocca. Vi si aggiunge ancora un pizzico di tabacco da fumo e poi il tutto viene masticato per vari minuti, finchè le varie sostanze si mescolino e trasformino in una poltiglia rossatra, che, quando ha perso il suo sapore piccante, vien gettata dentro un apposito recipiente, e s'incomincia l'operazione.

L'uso frequente della calce viva annerisce completamente i denti, il che però costituisce un'ambita caratteristica per il paese, ma non reca loro alcun danno, anzi, secondo le attestazioni dei medici, è un ottimo mezzo per fortificarli e preservali dalla carie. La calce fa inoltre screpolare le labbra; perciò molti usano spalmarle con vaselina subito dopo la masticazione.

Chi ha preso l'abitudine di masticare l'*arek*, deve farne continuamente uso; così quando uno si mette in viaggio, per lo più porta sempre seco il cestino della cicca, e in ogni ricevimento privato o ufficiale, la prima cosa da prepararsi e da presentarsi dopo il *the*, è sempre l'*arek*. Ora però quest'uso con le nuove generazioni va scomparendo.

D. A. M. ALESSI

Miss. sal. in Siam.

RE GIORGIO!



Un grave problema per il Missionario è dare il nome ai bimbi, che i cristiani portano a battezzare. In certi posti, veramente, il padrino o la madrina ci pensano loro. Ma altrove son guai: il padre vuol imporre un nome che non piace alla madre; la nonna ne sceglie un altro e il nonno vuol che si dia il proprio nome. E tante volte bisticciano lì, alla porta della chiesa e ci vuol tutta l'autorità del Missionario per imporre un nome e tagliar corto. Ma imporre un nome vuol dire, tante volte, adottare il neonato per figlioccio, provvedere alla festa del Battesimo e un sacco di cose, che il Missionario, con prudenza, cerca sempre di evitare.

— Padre, il nome glielo devi dare tu al mio bambino! — mi dice John, un cristiano che ne ha già una nidiatà.

— Io battezzèrò il bimbo, ma il nome glielo devi scegliere tu.

— Ma, vedi, sono guai a casa. Il bimbo ha due nonni che vogliono ognuno imporgli un nome. Poi c'è mia madre che, anch'ella, vuol dargli un suo nome...

— Capisco, capisco. Tu allora imponigli tre nomi. Qual è il nome di tuo padre?

— Tumuitevarangaranga.

— Oh! E il nome del padre di tua moglie? È orto, no?

— Il nome corto? Egli non ha nome corto. Però, per fare in fretta, lo chiamiamo sempre Tikitikikaura. Il suo vero nome è...

— Sì, sì, non importa. E quando è nato il tuo bimbo?

— Il 3 giugno, padre!

— Benissimo. È il compleanno del re d'Inghilterra. Fa così, chiamalo Giorgio, come il re. Ti va?

— Va benissimo, padre!

E John parti contento, impose la sua volontà in casa ed io battezzai il bimbo col nome di Giorgio. Naturalmente, poichè avevo scelto io il nome, dovetti anche dare qualcosa perchè si festeggiasse il Battesimo. Il peggio fu che, crescendo, il bimbo era mica chiamato Giorgio, ma nientemeno che *King George*, re Giorgio. E me lo vedevo venire attorno, quasi sapesse che il superbo nome gliel'avevo scelto io. Una domenica venne sulla mia porta, traballando sulle gambette, a sorridermi. Vedendolo, così in mutandine, io pensai ch'era conveniente comperargli un vestitino da portare almeno alla festa.

Così, notai nel mio promemoria: 1° giugno, un paio di mutande per Re Giorgio!

EMME.

Cose di... Cina.

L'attente delle lepri.

Un giorno una lepre, inseguita da un cane, andò a cozzar con la testa contro un ciliegio, si fiaccò il collo e morì. Il padrone dell'albero, presente a quella scena... impressionante, raccolse la grossa lepre, ne vendette metà e mangiò il resto assieme alla moglie.

— Che bella fortuna! — disse egli alla consorte. — Se si può vivere senza lavorare, io mi riposo rimanendo in attesa di altre lepri, che forse verranno a rompersi il collo contro il nostro ciliegio.

— Ma come! — osservò la moglie. — Credi tu che tutte le lepri vengano a finire i loro giorni contro l'albero? Ciò non può essere...

— Invece io son convinto che potremo sbarcare il... lunario senza faticare.

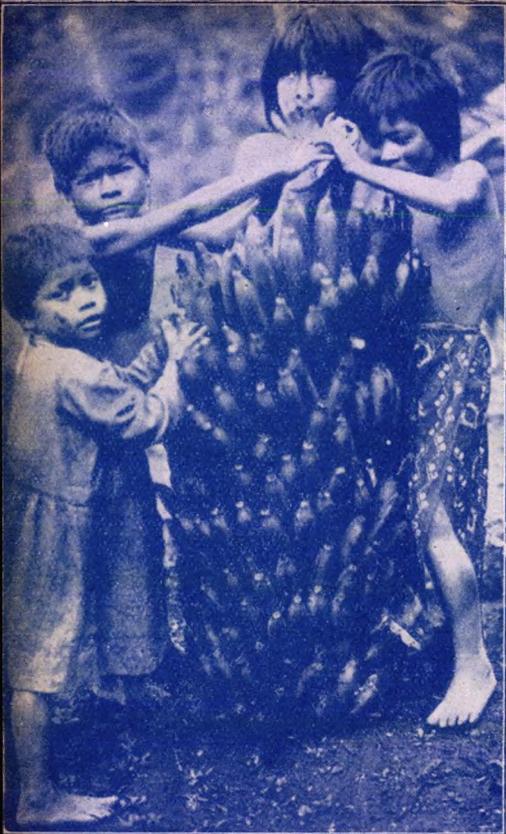
Così, malgrado i savi consigli della consorte, quel credulone vendette gli arnesi da lavoro e si accosciò all'ombra del ciliegio in attesa delle lepri.

Intanto il campo si coprì di erbacce e divenne sterile; ma di lepri, neppur l'odore. Ostinato nella sua strana idea, il contadino se ne stava tutto il giorno sotto la pianta, con le... piante dei... piedi incrociate. Ma nel frattempo egli si era caricato di debiti, che sperava di pagare con le lepri che mai comparivano. Vennero finalmente i creditori, che lo cacciarono di casa e dal campo; allora la moglie, inviperita contro la sua ostinazione, lo abbandonò al suo destino. Dicono però le antiche « croniche » che il testardo, nonostante tante disdette, non abbia fatto... giudizio che dopo la... morte!



8.3215

Tra i miei



La nidiata.

Volete conoscere la mia nidiata? Prima di tutto contateli. Sono quasi una trentina e se sapeste che cosa vuol dire aver da che fare con trenta folletti!

— Padre, quello là mi ha detto che sono un Kivaro!

— E non lo sei forse?

— Padre, non ho più la trottola. Dammene una per giocare.

— E che cosa ne hai fatto della tua?

Silenzio! La testa bassa. La mano destra tocca qualche cosa in tasca. Gliela cavo fuori e vedo che stringe una... birilla.

— Hai cambiato la trottola con la birilla?

— Padre, dammi cinque centesimi per il lapis da lavagna.

— E il lapis che hai comperato stamane?

Povero lapis! A quest'ora sarà passato certamente per venti mani. I contratti e i negozi stipulati col lapis, chi li conta? Scommetto che solo l'anima non l'hanno ancora negoziata, perchè... perchè è puro spirito. E li vorreste perciò ammazzare? Al più la nostra sgridata o sfuriata servirà per farvi fare il « muso » per mezza giornata: ma state sicuri che alla prima occasione si toglieranno la camicetta (povera camicia, vecchia, e logora in aspettativa di un'altra che il Direttore farà fare quando abbia la possibilità) e la cambieranno con un... bottone!

Dunque state attenti al Cine, che vi voglio far passare davanti la mia... inclita guarnigione.

Sappiate prima di tutto che il 29 giugno u. p. festa del Papa e di S. Giovanni Bosco, (qui bisogna aggiustarsi!), sei di questi birichini riceverono il Battesimo e sette altri la prima Comunione. E vi assicuro che le cose si fecero con tanta serietà da commuovere il più insensibile. Tra i battezzati (sentite!) uno si chiamò « Achille » in onore del Papa di Don Bosco, uno si chiamò « Pietro » in onore del nostro sig. Rettor Maggiore e uno « Domenico » in onore del nostro veneratissimo Vicario apostolico. Non vi voglio dire che con i miei sei kivarotti c'erano anche sette kivarette. Contate! ... Tredici! Magnifico numero! E quelli della prima Comunione? Angeli da far invidia!

Eccomi ora a noi. Sapete chi è Anduasha? Povero ragazzo, egli sì che assaporò le busse! Il suo « padrone » (era un bimbo allevato da piccino in casa di un civilizzato) gliene somministrava senza discrezione anche per futili motivi. L'ultima volta che Anduasha venne alla Missione aveva le spalle, dal collo alle reni, piagate e rosse di sangue. Fu la volta che nascondendosi, ci disse:

— Mi piglino con loro, altrimenti scapperò lontano lontano!

Ricordategli quei tempi e vedrete come perde la sua serenità e allegria! Adesso? Ride con una bocca che misura almeno venti centimetri e lo sentite a parecchi chilometri di distanza. È il garzone di fiducia che va a mungere le mucche.

— Pepe, che hai?

— Padre, mi duole lo stomaco!

— Hai fatto indigestione, quindi... olio!

Ma il male progredisce. Pepe non ride più.

— Ma dimmi Pepe: che hai fatto?

— Niente, Padre! Era sola schiuma e me la son bevuta tutta!!!

Fu come un lampo! Adesso sapevo il perchè il secchio del latte veniva scarso scarso tutte le mattine! La sua era una solenne indigestione di... latte crudo! Che avreste fatto voi?

Eccovi il suo degno compagno, pure mungitor di vacche, partecipe delle scorpacciate di latte e peripezie relative. Si chiama Umberto. È già anziano della casa, capriccioso come un « mulo ».

— Padre, mi fa male il gomito.

La scusa è eccellente. Bisogna mandare un altro a mungere le vacche. Lui... dormirà come un ghiro. E il gomito è in suppurazione, si gonfia... bisogna far un'incisione.

— Dimmi la verità — gli dice l'infermiera mentre io taglio col « bisturi » — sei proprio caduto?

— No! È il vitello che mi ha dato una... zam-pata!

selvaggetti



— Possibile?!

— Sì, perchè gli avevo morsicato un orecchio per la collera!!!

Arrabbiatevi, se ne avete coraggio!

Caecat non è ancor cristiano ed è il più alto di tutti. Ricordò quando venne!... Seminudo, con i capelli arruffati, gli occhi imbambolati...

— Piglia anche me con te! — mi disse.

Povero Don Vigna! Dove lo metterai a dormire? I letti sono occupati. Sapete quanti ce ne sono in venti metri quadrati? Quattordici! Calcolate il mio dormitorio con una trentina!

A uno dei più piccoli e più anziani impone di dormire sul pavimento su una stuoia. Sacrificio accettato per... spirito di corpo, quasi subito.

— Dunque, vieni pure! — fu la conclusione.

Mezz'ora dopo sembrava un altro. Questi folletti che hanno un fiuto atroce, si sono dati conto che Caecat è un poco... « furbo ». Morale: pagherà le spese degli scherzi e frizzi.

Un giorno a tavola (mangiamo tutti insieme: superiori e kivarotti, in tavole di marmo... legnoso) me lo vedo inquieto e tutti gli altri a ridersela di cuore. Che c'era? Lo tiravano dai calzoni da tutte le parti senza che nessuno muovesse le mani e senza lasciargli il tempo per voltarsi. Che incantesimo era quello? Non so neppur io come abbiano fatto quei furbacchioni, sotto gli occhi dell'assistente e dei Superiori: il fatto fu che Caecat si doveva misurare con una « legione ». E Caecat ha forza per tre, motivo per cui tutto ciò che pesa o è molesto, cadrà sulle spalle pazienti del bonaccione.

— Ma sa, sig. Direttore, che non lo posso proprio più! Qualche volta do qualche scapellotto a quel « gorba »! È l'aspirante che si lamenta di « Domenico ». Domenico? Non lo conoscete?

Quel folletto che venne alla Missione bambino e da sei anni è qui che le studia tutte per veder di sbarcare il lunario! Quel birbante che a quattro anni, per togliere ai suoi compagni le caramelle, soleva abbracciarli con uno « slancio » di affetto, dicendo: Caro amico: io sì che ti voglio bene! Non è vero che farebbero bene anche a me quelle caramelle? E intanto già stavano giù a mezza trachea! Non conoscete Domenico? Se vedeste gli sberleffi che fa quando « frigna »! Ma è proprio curioso, sapete! Piange proprio a cottimo, sia che lo rimproveriate, sia che lo lodiate.

— Domenico! che cosa farai quando sarai grande?

— Farò come il Shangai! (il vulcano in attività, a poche leghe da Macas). Guai a quelli che mi si avvicineranno!

Un giorno fece solenni bizzesse e dovette castigarlo. Esco dal refettorio per prenderlo per una mano e fargli capire che il piatto (di ferro smal-

tato) non lo si buca con un... chiodo, perchè la minestra ne esce e così si spreca quello che manda la divina Provvidenza. La paternale era breve e intelligibile, tant'è vero che l'interessato, alto venti... centimetri e qualche millimetro, se la diede a gambe e per raggiungerlo ho dovuto muover le mie a tutta velocità.

Suo fido amico col quale dividerebbe non solamente la caramella dopo averla succhiata per mezz'ora, ma l'anima, è Santiago, il mio primo figlioccio, il più anziano della casa, che non vuol mai crescere. È devoto dei cantucci e dei buchi. Conoscete voi i meandri della Missione? Lui sì e vi sa dire quanti sono e come sono. Risultato delle sue peregrinazioni: i piedi sempre infarciti di *nigue* (*pulex penetrans*) che gli hanno ridotti i piedi a veri *omnibus*.

— Come ti voglio bene, Padre! Non è vero che fanno bene le caramelle? — Eccovi il capo squadra dell'esercito minuto della « Santa Infanzia ». Il « barometro » della Missione! Ieri hanno fatto la processione con S. Antonio da Padova tutto il giorno, gridando, cantando, offrendo regali al Santo, guidati dal caporione che la sa più lunga di tutti insieme. « Coté » (Giuseppe, mal pronunciato) sindaco tutto e tutti di giorno e di notte. È il gazzettino ufficiale della Missione, il registratore automatico delle novità e cambiamenti... missionari! Nessuno e niente si salva. Se non c'è altra arma per vincervi, si insinuerà con una diplomazia sconcertante. Neghereste le caramelle dopo una siffatta insinuazione?

Ma se vi dico io che ce n'ho per tutti i gusti! Volete dei piccoli apostoli? Eccovene uno!

« Angelo » mi domanda di andare a casa per alcuni giorni. La cosa è seria!

— Va, ma torna presto! Sì sa! Le kivarie sono semenza di... un po' di tutto!

Dopo tre giorni torna e con gli occhi fulgidi:

— Sai? — mi dice — È morto mio nipotino! Era appena nato! Ma... (e s'inorgoglisce tutto) ma... io l'ho battezzato, sai!

— Come hai fatto?

— Con acqua pura, ho fatto il segno di croce sulla testina e ho detto: « Io ti battezzo, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo ». Ora lui è lassù.

Vedete che bravo figliuolo! E come lui ce ne son tanti altri.

Speriamo di allevarli tutti nel santo timor di Dio, in modo che riescano buoni cristiani.

Voi intanto aiutatemi con le vostre preghiere, e se sentiste la vocazione di farvi missionari, assecondate con santo entusiasmo la divina ispirazione, persuasi di assicurar la vostra salvezza eterna cooperando a quella di tante anime.

D. GIOVANNI VIGNA

Miss. sal. a Macas.



PICCOLO FIORE - ROMANZO DI D. CASSANO

CAPO II.

Lo zio "Togu".

Il giorno dopo, *Togu* si fermava nuovamente davanti alla casa di sua sorella.

Il sole, il bel sole che vivifica tutto ciò che nasce, ciò che sboccia, ciò che canta e sorride, saliva raggianti su la vólta azzurrina del cielo, come uno sfolgorante vessillo di vittoria.

La « casa del giglio », inondata di chiarore lunare, pareva, di notte, un piccolo castello di sogni; splendente, sotto il glorioso sole mattutino, e coronata, così com'era, di aiuole e alberelli



Eccolo laggiù, sulla sua barca...

esalanti le primaverili fragranze, si sarebbe detta il giardino fiorito della felicità.

Era dunque felice la casa di *Liù*. Salì i pochi gradini. Imboccò il vialetto delle rose e, a passo lento quasi legato, avanzò verso l'atrio. Prima d'arrivarvi, incontrò un vispo ragazzetto, che scendeva premuroso verso l'uscita. Il fanciullo, visto il forestiere, si fermò salutandolo con un grazioso inchino:

— Che cosa desidera il gentile signore? — chiese con garbo il giapponese.

— Parlare con qualcuno dei fortunati abitatori di questa incantevole dimora.

— Eccoli qui per lei, amabile signore!

— Chi sei tu?

— Il figlio di *Matùsa*, il fratellino di *Anàko* e di *Ondina*.

— Il tuo nome?

— *Fiorin di neve!*

— Tuo padre non c'è?

— Eccolo laggiù, sulla sua barca... Egli sta pescando. Non tornerà dal mare che verso mezzodi.

— E tua madre dov'è?

Un velo improvviso di mestizia sfiorò il candido volto del ragazzo.

— La mamma — rispose con mestizia — è partita e non ritornerà mai più!

— Morta?

Fiorin di neve guardò il cielo:

— Sì!

Dopo una lunga pausa di silenzio angoscioso, *Fiorin di neve* si congedò:

— Perdoni, signore, io vado: la scuola mi attende... In casa c'è nonna *Uzuka*, c'è... (eccola sulla terrazza!) mia sorella *Anàko*.

Una profonda riverenza e... via di corsa.

Togu s'indugiò a guardar *Piccolo Fiore*, che pareva lassù un angelo travestito. La sua personcina sottile, slanciata, il suo *kimonò* celeste raccolto ai fianchi da una candida cintura di seta ricamata, la sua nera e folta capigliatura a mezzaluna che le incorniciava il volto soffuso d'un leggero pallore, tutto il suo abbigliamento

composto con modesta e insuperabile eleganza, facevano della figlia maggiore di *Liù* il tipo perfetto della signorina giapponese. Nulla di artificioso, nulla d'indecoroso: l'abito come il volto; il volto come l'anima rivestita di grazia e di candore.

Piccolo Fiore scese.

Lo zio e la nipote s'incontrarono, senza riconoscersi, sotto l'atrio inghirlandato di verzura fiorita.

— Sono *Togu*, il fratello di *Liù*.

Piccolo Fiore ebbe un sussulto. Lo fissò bene negli occhi.

— Sei proprio tu, *Togu*? Sovente ella ti ricordava... Le tue lettere le nascondeva sul cuore. Ma adesso...

— Lo so: non c'è più!

La fanciulla, resa mesta da quel ricordo, invitò lo zio a entrare.

L'abitazione di *Liù* non era quella d'una signora; ma che proprietà, che ordine, che limpidezza! Il pavimento, uno specchio; i *tatami* (le stuoie) nuovi, i cuscini comodi ed eleganti.

Il ricevimento dell'ospite gradito risultò di tutte quelle spontanee cortesie e squisite gentilezze, di cui è intessuta la finissima etichetta giapponese. La nonna servì il tè. Anch'ella fu molto cerimoniosa coll'illustre parente, sebbene il suo sguardo non fosse chiaro e il suo sorriso facesse le grinze. Non perdetela di vista la vecchia *Uzuka*, la fervente devota di Budda, la spia del bonzo *Genkai*, l'amica d'infanzia, la confidente gelosa della bonzessa del villaggio, come lei strega maliziosa, maestra di tutte le male arti e le superstizioni della pagoda.

All'erta, *Togu*! Apri bene gli occhi e abbassa la voce!

Bevuto il tè e ritiratasi *Uzuka*, la conversazione rifulse melanconicamente attorno al nome di mamma *Liù*.

— Dunque non la rivedremo più? — disse *Togu* con tutta la forza del suo doloroso rimpianto.

— Io spero di raggiungerla, un giorno! — esclamò la nipote con accenti di viva speranza: — So dove si trova...

— Dove?

— Zio, non tradirai il mio segreto?

— Lo custodirò gelosamente in fondo al mio cuore.

— Ebbene te lo dirò: « In paradiso! ». Sono figlia di Cristo!

— Rallégrati, figliuola: la tua speranza è la mia! Il tuo segreto è il mio...

— Sei tu cristiano?

— Sì, per grazia di Dio.

— Oh, gioia! *Liù* ci può attendere! Ella morì nella fede che assicura l'eterna vita.

— Parlami di lei, *Piccolo Fiore*; raccontami...

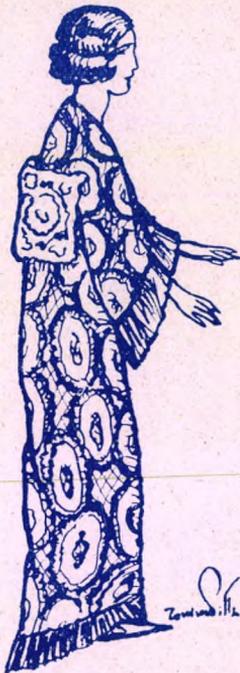
— Io stessa ebbi la fortuna di versar sulla sua fronte, accesa dalla febbre, l'onda refrigerante e purificatrice del Battesimo. Eravamo soli in quell'ora al suo capezzale: io e il fratellino. Egli teneva il Crocefisso davanti agli occhi della mamma. Io versai leggermente l'acqua benedetta, che scese in fili, gocciolando sul volto bianco di camelia, e raccogliendo sul suo passaggio le lacrime di gioia sgorganti dagli occhi di lei, aperti ormai alla luce del Cielo.

— E poi? — domandò *Togu* in preda alla commozione.

— Volle il Crocefisso: volle la manina di *Fiorin di neve* che glielo porgeva; e la stringeva, quella manina, la tirava a sè sospirando tutto il suo amore: « Te lo raccomando, figliuola mia, custodiscilo per me ». E voleva dire: « Per il paradiso! ». In quel momento ricordò anche il suo *Togu* lontano e raccomandò: « Se un giorno l'incontrerai, digli che gli ho sempre voluto bene e che lo aspetto nel regno degli Angeli! ».

— Ti ringrazio, figliuola, di quello che mi hai detto in nome di lei... Oggi sia il giorno della solenne promessa.

— ...Le ultime parole di *Liù* cristiana furono queste: « Vado in un posto più bello! ». Arrivò, poco dopo, il bonzo; ma gli occhi di nostra madre,



“Piccolo Fiore” pareva un angelo travestito.

chiusi nel bacio del Signore, non furono profanati dallo sguardo del brutto ministro di Budda; le sue orecchie aperte alle armonie del Cielo, non udirono più le parole profane dell'inviato del diavolo.

— E come fu seppellita la nostra *Liù*?

— Purtroppo con rito pagano! Con tutti i segni della superstizione... Ora la salma è là in una tomba senza croce...

— Come si chiama il bonzo?

— *Genkai*. Ascoltami, zio: *Genkai* è il genio malefico della nostra casa, come di tutto il villaggio. Dal giorno in cui fu proclamata la libertà del culto cattolico (sono due anni o poco più) e nel nostro paese s'è formato il piccolo gregge cristiano, il sacerdote pagano divenne uno spietato birro dei seguaci della dottrina di Cristo. Non c'è arte, per malvagità che sia, che non adoperi per sfogar la sua bile, il

suo odio... contro il nome cristiano. Anche su questa casa svolazza l'uccello nero, stringendo purtroppo nel suo artiglio l'incauto uccellino, che poté ghermire!

— Chi?

— *Ondina*. Con le blandizie, coll'inganno, con le promesse più seducenti è riuscito ad adescarla, ad avvinghiarla, strappandola dalle braccia di nostra madre... La buona, intelligente, ma leggera, spensierata e ambiziosa *Ondina* è ora fra le più assidue e ammirate danzatrici del tempio.

— E suo padre non impedì questa sventura?

— No, perchè nostro padre se l'intende troppo bene con il perfido *Genkai* che se n'è fatto un alleato!

Piccolo Fiore, per rispetto a suo padre, per il quale aveva sempre tutta la venerazione, non disse di più.

Convieni sapere, però, che *Matùsa*, allevato, si può dire, all'ombra del tempio (da giovane avrebbe voluto farsi bonzo!), imbevuto di tutte le superstizioni buddistiche, entusiasta del culto pagano, era rimasto un accanito difensore della vecchia setta, deciso a impedire, con qualunque mezzo, ogni infiltrazione della nuova dottrina evangelica, la quale, perseguitata, incatenata, insanguinata, ma non morta, era balzata fuori col rinnovato proposito di voler vivere a conforto e a salvezza di tante anime desiderose di luce e di verità. Se la Croce era entrata nella casa di *Matùsa*, e finora non era stata soperta e calpestando, lo si doveva a una grazia speciale del Signore, che voleva premiar la virtù e i sacrifici della coraggiosa figlia di *Liù*. Ma la virtù deve aver le sue prove: la virtù cristiana ha le sue vette, che sono l'eroismo e possono culminar nel martirio. Per essere degni seguaci di Cristo (*Piccolo Fiore* ne era convinta) bisognava sopra tutto accettare il suo calvario... « Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua! ».

La fanciulla manifestò sinceramente i suoi timori allo zio *Togu*. Il bonzo sospettava, la pedinava. Cogliera in flagrante, smascherarla, denunciare al suo degno amico *Matùsa* (che si sarebbe occupato del resto!); ecco il suo sogno felino.

— Io son disposta a tutto... Ma chi difenderà il nostro piccolo neofita *Fiorin di neve*?

Togu, messo al corrente della spinosa situazione, rispose con slancio:

— Io! Per questo resterò al villaggio, vicino a voi. È *Liù* che me lo impone... All'isola ritornerò, ma più tardi.

— Ti fermerai in casa nostra?

— Per ora no. Sentirò prima *Matùsa*... poi... deciderò. Intanto un cantuccio per dormire, un'occupazione per guadagnarmi la scodella di riso, la troverò... Il Signore, che pensa all'uccellino, non mi dimenticherà...

— È vero: hai ragione *Togu*! — soggiunse *Piccolo Fiore* con dolci sguardi di riconoscenza: — Il buon Dio pensa a tutto, a tutti: al fiorellino del campo, all'uccellino dell'aria... Penserà anche di più a noi!

Presi gli ultimi accordi, lo zio si dispose a uscire. La nipote l'accompagnò fuori. Sotto l'atrio si separarono col dolce augurio cristiano: « La pace di Cristo sia sempre con noi! ».

— Da questo momento, — disse ancora *Togu* — per te io sono Marco.

— E io, Cecilia.

— E il nostro *Fiorin di neve*?

— Tarcisio!

— E se un giorno *Ondina* sarà nostra, come la chiameremo?

— Agnese! — rispose Cecilia.

Cecilia, Agnese, Tarcisio; nomi cari, nomi belli, nomi di Martiri!

Marco li ripeté con gioia, benediciendo in cuor suo la Provvidenza d'aver guidato i suoi passi a quella casa, a quelle deboli creature di cui ora sentiva di essere la vigile sentinella, la fedele ombra protettrice.

Io versai
leggermente
l'acqua be-
nedetta, che
scese in fili,
gocciolando
sul volto
bianco di
camelia...



Segue il cap. III:

La casa del gufo.

Offerte pervenute alla Direzione.

GIAPPONE. — Donato Giovanni (Strambino) pel nome *Giovanni Giuseppe*. - Calappi Rosa (Magenta) pel nome *Carla*. - Mazza Don Giovanni (Pordenone) pei nomi *Mario, Ernesto*.

MATTO GROSSO - BRASILE. — Marchesa Cuttica di Cassine a mezzo Don Carrà (Torino) pel nome *Cesare*.

RIO NEGRO - BRASILE. — N. N. a mezzo Istit. Salesiano (Ivrea) pei nomi *Antonio, Battistino, Andrea Maria*. - Luzzatto Cattinetta (Lentai) pel nome a otto bambini agonizzanti. - N. N. a mezzo Don Pilla (Torino) pel nome *Riccardo*. - Operaie Ditta Truscardi (Bergamo) pei nomi *Piera, Erminia, Giuseppe, Lucia*. - Perotto Margherita (S. Ambrogio) pei nomi *Delfino Miche, Giuseppe Giovanni, Domenico Mario, Antonietta Perotto*. - Pollano Lina Ved. Obert (Champdepraz) pel nome *Lina*.

PORTO VELHO - BRASILE. — Ceriani Annetta a mezzo Don Antoniazzi (Novara) pei nomi *Eugenio, Maria*. - Santarani Vincenzo (Esanatolia) pel nome *Nazzareno*. - Crescente Don Carlo (Lentai) pel nome *Carolina*. - Ramezzana D. Ernesto per Zazzelli (Livorno) pel nome *Giulio*. - Alunni 4^a Classe Elementare Maschile Femminile (S. Gervasio) pel nome *Giuseppe Giovanni Luigi*.

VIC. EQUATORE. — N. N. a mezzo Istit. Salesiano (Ivrea) pei nomi *Virginio, Luigi Giuseppe, Pierino*. - Gardini Maria (Milano) pel nome *Matilde*. - Crisanti Maddalena Ved. Turchi (Frascati) pei nomi *Turchi Giulio, Cesare Mò*. - Bianchi Antonietta (Milano) pei nomi *Edoardo, Maria*. - Bertolotti Pola Luisa (Torino) pel nome *Maria Giuseppina*.

CHACO PARAGUAYO. — N. N. a mezzo Istit. Salesiano (Ivrea) pei nomi *Angela, Giuseppe Luigi*. - Vivano Alessandro (Torino) pel nome *Alessandro*.

CONGO. — Albertinetti Rosa Petterino (Gattinara) pel nome *Luciano*. - Gigante Ester Maria (Trivignano) pel nome *Michele*. - Gazza Oriele (Fidenza) pel nome *Giacomo Giuseppe*. - Ronchi Lelia (Stresa) pel nome *Teresa*. - Poli Abramo (Curnasco) pel nome *Abramo*. - Carotti Rosa (Cremona) pel nome *Giovanni*. - Opezzi Luisa (Pavia) pel nome *Pietro*.

INDIA-MADRAS. — N. N. a mezzo Istit. Salesiano (Ivrea) pei nomi *Maria Rosa, Luigia, Alessandro*. - Biasiotti Mons. Giovanni (Roma) pei nomi *Luigi, Guido, Alfonso, Gaetano, Edoardo, Alessandro, Francesco, Enrico, Giorgio, Alberto*. - Giulia Ajani Andina (Milano) pei nomi *Francesco, Giuseppe, Filippo, Anna Maria*. - Perego Carla Bianchi (Monza) pel nome *Carla Angela*. - Menotti Peyrani (Mussolinia) pel nome *Filippo Giuseppe*.

INDIA-KRISHNAGAR. — Bono Angela Iercari (Latte) pel nome *Giovanna*. - Canepa Frascara Ines (Pontedecimo) pei nomi *Vittorio, Giovanni*. - Allais Teresa (Torino) pei nomi *Teresa, Giovanni*. - Calderari Pio (Rancate) pei nomi *Maria Elisa, Enrico Luigi*. - N. N. a mezzo Istit. Salesiano (Ivrea) pei nomi *Maria, Luigi, Enrico*.

GIAPPONE. — Corti Clelia (Pieve del Cairo) pei nomi *Giuseppe, Dorotea*. - Carboni Biarese Filomena (Cuneo) pel nome *Livio Ermete Guido*. - N. N. a mezzo Istit. Salesiano (Pinerolo) pel nome *Giulia*. - N. N. pel nome *Teresa*.



PICCOLA POSTA

Cara Gioventù Missionaria,

non ci scambiare per selvaggi, preti o coloniali; chè siamo gli aspiranti del Circolo missionario «D. Beltrami» di Pedava. Avendo appresa la triste notizia dell'incendio della Missione salesiana di Shillong, studentato dove si trovano tanti nostri amici e superiori siciliani, ci siamo affrettati ad aiutarli organizzando, per la prima volta in questa casa, la «Giornata missionaria», che si è fatta coincidere con la festa di D. Bosco e ch'è stata conclusa con la recita d'un dramma storico.

Ti mandiamo pertanto il denaro ricavato dalla rappresentazione, affinché tu lo spedisca a Shillong. L'offerta è modesta, ma ti assicuriamo ch'essa sarà seguita da altre offerte più generose, che t'invieremo in avvenire.

Tra pochi giorni infatti saremo già in vacanza a svolgere il nostro programma di attività missionaria (quanti progetti!), che speriamo riuscirà molto lucroso.

Abbiamo anche rilegato elegantemente tutte le annate di G. M., che fanno parte della nostra biblioteca. Ti piace?

Credici sempre, tuoi amici del Circolo missionario «D. Beltrami».

NB. — Questa eloquentissima letterina non abbisogna di alcun commento, ma merita la più incondizionata lode. Facciamo voti ch'essa sia letta da tanti bravi giovani, affinché si sentano incitati a imitar l'esempio di questi ardenti figli della Sicilia, così egregiamente educati dai figli di D. Bosco all'amore delle Missioni.

La Direzione.

Albo d'oro degli Abbonati sostenitori.

M. Piovano, Contessa Collobiano, E. Alessi, A. Capriolo, A. Camporini, F.lli Ajardi, F. Scanu, A. Baroni, P. Zari, M. Camerini, D. G. Biga, C. Morandi, Suor G. Satriani, F. Savari, L. Gozzelino, L. Ghiotti, I. Agnes, G. Nasi, G. Bozzo, O. Venturelli, G. Colombo.

G. Bosio, I. Ermolli, Suor Consuela, A. Gerosa, M. Galasso, A. Zanello, B. Zanardi, D. Demichelis, G. Finetti, G. Bollati, Avv. L. Vignaga, E. Parisi, F. Lovisetto, I. Pogolotti, E. Cabrini, I. Ferrero, Direttrice F. M. A. di Bobbiate, I. Rizzo, Sorelle Cravero, D. Ziodo, Famiglia Quadrelli, Famiglia Montini, Famiglia Nosengo, Direttrice F. M. A. di Bizzozero, T. Ciampi, Collegio S. Domenico di Arezzo, Aspiranti S. Cuore di Verona, A. Marsiglio, Rag. A. Alberti, M. Mina, M. Cozzani, S. Zamperini, C. Paganini, A. Rigamonti, Fratelli Torello, P. Pagliano, A. Giraudò, Dott. T. Beilis, L. Muscardini, C. De Pascale.

(Continua).

LIBRI RICEVUTI

D. L. DUGHERA. *IL NUOVISSIMO MESE DEL S. CUORE*. Riflessioni ed esempi di storia contemporanea. Società Ed. Internazionale. Torino. L. 1,50.

È un libro che si raccomanda da sé e il favore col quale fu accolto (28° migliaio) è la prova più evidente dei suoi pregi. Molto adatto per chi parla al popolo cristiano, per incitarlo alla devozione verso il S. Cuore.

MESSALE LATINO-ITALIANO a cura del P. Pera, con presentazione del Card. M. Foscati, di pag. 1700, rilegato in tela. Ed. Marietti. Torino. L. 19,50.

È un elegante volume tascabile, con artistiche illustrazioni originali. La traduzione, fatta da un dotto Domenicano, è fedele al testo latino e accessibile a tutte le intelligenze. Al messalino è premesso un prezioso indice sotto il titolo «La Parola di Dio nella liturgia». La Parola di Dio è la sacra Scrittura abbondantemente riportata nel Messale, ch'è un vero gioiello.

A. BAJOCO. *LA MARCIA SU ROMA*.
— *IL NATALE DI ROMA*.
— *LA GRANDE GUERRA MADRE DEL FASCISMO*.

Cap. A. G. B. *L'ITALIA IN AFRICA*.

S. CICCARELLI. *L'ITALIA FASCISTA E L'ABISSINIA*.

Ed. G. B. Paravia. Torino. Ciascun volume L. 3.

Questi cinque volumetti, interessanti nel contenuto, scritti in buona lingua italiana ed elegantemente illustrati, fan parte della Collana di educazione fascista, intitolata: «L'Italia nuova».

J. SWIST. *I VIAGGI DI GULLIVER*. - U. Hoepli Editore. Milano. L. 18.

Questa decorosissima 4^a edizione, artisticamente illustrata a colori e rilegata in tela con titolo in oro, merita davvero la più alta considerazione. La traduzione dell'originale fu fatta dal prof. Luigi De Marchi docente all'Università di Padova, il quale scrisse anche una bella e interessante prefazione. In essa egli spiega i criteri dai quali fu guidato nella scelta degli episodi che possono interessare i lettori italiani; afferma pure di essersi prefissi in questa nitida traduzione, scopi educativi culturali.

AQUILOTTI NELLE STEPPE AFRICANE.

Ed. Vallardi. Milano. L. 6.

Questo romanzo mette in evidenza il valore dell'«ala italiana», specialmente in Africa, dove la Patria è impegnata nell'importante opera di civiltà cristiana. Vi si racconta il salvataggio di un prode bersagliere caduto prigioniero degli etiopici, che gli hanno amputato un piede. Nottetempo un aviare, amico del prigioniero, scende nel campo nemico e riesce a salvarlo. È un libro d'attualità, che desta molto interesse e si leggerà con profitto.

Concorso a premio per Giugno

SCIARADA INCATENATA.

Mai sorridente il mio «primier» tu vedi;
l'«altro» lo troverai fra i sacri arredi,
e l'«inter», vuoi saperlo, o Angelina?
Lo trovi fra gli arredi di cucina.

FALSO ACCRESCITIVO.

Lo si mangia a colazione
ma è gradito anche di sera.
Non ti mette soggezione
quella immensa gola nera?

Spedire la soluzione su cartolina postale doppia. I collegiali mandino invece la soluzione in unica lettera accludendovi un francobollo di 30 centesimi per ogni solutore.

Soluzione dei giochi precedenti.

Decapitazione = Canne-lla.

Zeppa letterale = Seta - setta.

Indovinello = Mela.

SOLUTORI: L. Bongiovanni, P. Gabos, G. Corsetti, L. Polla, A. Frigo, A. Chisté, A. Lasta, L. Corradini, E. Zartrov, D. Nardin, V. Thuile, E. Scotton, E. Roldvini, G. Pompumaier, O. Narsi, R. Vendranini, *Coll. sal. Este*, R. Cerutti *Ist. sal. Biella*, B. Tizzani, *Ist. sal. Macerata*, V. Zaffagnini, *Ist. sal. Faenza*, A. Davolio, G. M. Tarizzo, *Coll. sal. Cuornè*, I. Boffelli - M. Carsana, *Coll. sal. Treviglio*.

DA RICORDARE AI SIGG. ABBONATI:
PER CORREZIONE O CAMBIO D'INDIRIZZO L. 1.
UN NUMERO SEPARATO ARRETRATO L. 1. OGNI
ANNATA COMPLETA L. 10 FRANCA DI PORTO

IL LIBRO DELLE VACANZE!

NOVITÀ LIBRARIA

L'Editore Gasparini di Milano ha pubblicato:

GIOVINEZZE CONQUISTATRICI

NUOVO ROMANZO SCRITTO E ILLUSTRATO DA D. PILLA
con copertina a colori, artistiche mezzetinte e disegni a
bianco e nero, di pagine 300, carta vergata, gran formato: L. 9.

PREFAZIONE DEL PROF. DOTT. LUIGI GEDDA LIBERO DOCENTE all'Università di TORINO e PRESIDENTE GENERALE della Gioventù italiana di A. C.

«Questo nuovo lavoro — scrive l'*Azione giovanile* di Milano — è un'altra rivelazione del singolare e fortunato scrittore, che ha il pregio d'incatenare i lettori, trascinandoli in un mondo ideale di virtù e di bellezze, senza appesantire per un solo istante la trama del racconto.

» *Giovinezze conquistatrici* illustra la vita di due adolescenti ed è quanto di meglio si possa desiderare per interessar non solo i nostri ragazzi ma anche i giovani e le famiglie.»

Ai Lettori e Abbonati di G. M., che spediranno all'Autore, Via Cottolengo, 32 - TORINO, vaglia di L. 8,50, il romanzo verrà spedito francoposta.